

Le trasgressioni di Vidal

di Marisa Bulgheroni

GORE VIDAL, *Duluth. Tutta l'America in una città*, Garzanti, Milano 1984, edizione originale 1983, traduzione dall'inglese di Pierfranco Paolini, pp. 237, Lit. 18.000.

Lincoln: A Novel, Random House, New York 1984, pp. 657, \$ 19.95.

Definendo la sua opera letteraria "provincia selvaggia di un signore di frontiera" Gore Vidal rivendicava, in un saggio del '68, la sua volontà di esplorazione di territori narrativi multiformi, dallo storico al fantastico, dal comico all'erotico. Come se soltanto nella trasgressività gli fosse possibile attuare un suo progetto di sperimentazione in antitesi con lo sperimentalismo programmatico o teorico degli ultimi trent'anni (del "nouveau roman" francese, del post moderno americano) Vidal ha continuato da allora a forzare i confini del romanzesco. Ogni suo libro, dai romanzi politici della trilogia americana, *Burr*, 1876, *Washington D.C.*, alla "farsa apocalittica" di *Myra Breckinridge*, porta il segno di una sfida, di una quasi demoniaca eccedenza di voci e di toni. In lui sembrano convivere due scrittori diversi, volti a esplorare potenzialità narrative apparentemente divergenti e inconciliabili. Da un lato l'immaginazione del passato, che blocca come in una fantastica moviola l'evento, il documento, il personaggio, esponendo quanto è rimasto invisibile all'occhio dello storico o del biografo. Dall'altro l'invenzione di un futuro che, nei bagliori di un rogo carnevalesco, ci lascia intravedere le ombre distorte e ingigantite dell'oggi; gli annali di un'America demente, intenta a celebrare gli oltraggiosi riti della fine.

Con *Duluth*, di recente apparso in italiano, e *Lincoln: A Novel*, ancora da tradurre, Gore Vidal sembra riproporsi come scrittore di inquietà, intemperante doppietta. In realtà mai come in queste due opere tanto diverse le opposte potenzialità del fantastico e del mimetico, del futuribile e dello storico, si ricongiungono in un'unica forma di veggenza, in un uso visionario della parola narrativa, chiamata, in entrambe, a divinare l'inafferrabile divenire. In una cultura come la nostra avida di rutilanti *best sellers*, di cronache spietate, di doviziose biografie, la lucida schizofrenia di Vidal s'impone come riappropriazione dell'atto del narrare, riscoperta degli eversivi effetti spettacolari del romanzesco.

Duluth è un romanzo/spettacolo, parodia di un'America a tal punto adulterata dalla tirannia dell'immagine da riconoscersi soltanto nella finzione. Svanite all'orizzonte letterario le piccole città e le metropoli formicolanti, la perversa utopia americana ha prodotto *Duluth*, un cosmo urbano impazzito e concluso come un miraggio pubblicitario, un roteante scenario da telefilm con i suoi grattacieli per i potenti, i *barrios* per gli "etnici", i cimiteri giardini per il "non essere", e una rossa astronave planata tra lago e deserto, carica di alieni in visita.

Gli abitanti di questa città, dove una giornata al tramonto "è di quelle che avrebbe potuto dipingere Mondrian", si conformano ossessivamente ai loro stereotipi visivi: nel capitolo/scena 2 il capitano Eddie Thurow della polizia di *Duluth* "siede alla scrivania e tiene la cornetta del telefono" penosamente premuta contro un orecchio con la sua "spalla artritica", perché, da "patito dell'autentico" intende mimare

esattamente il capo della polizia del teleromanzo a puntate "Duluth". E, come lui, anche gli altri personaggi del burattinesco *cast* di Vidal, dal sindaco corrotto alla assatanata "dea bionda" della squadra omicidi, dai terroristi messicani ai ricchissimi coniugi locali, sono copie esagerate di modelli fittizi, travolti dalla mania dell'esibizione e del complotto fino alla catastrofe.

Ma il copione di *Duluth* non è

unico: altre finzioni s'inseriscono, altri scenari irrompono come in un frenetico alternarsi di programmi su uno schermo televisivo. E vi sono personaggi dannati a passare dall'uno all'altro, costretti dal "caso" (che ha sostituito il fato tragico, il destino ottocentesco, la "coscienza" soggettiva del novecento) a una snervante esistenza simultanea e poi a una lenta estinzione di identità che li rende disponibili per nuove,

innumerevoli narrazioni, "fino a quando la mimesi seguirà a condurre greggi in transumanza per gli ampi spazi vuoti del cuore umano o — diciamo — finché il sole risplenderà sulle umane sciagure".

Bersaglio della satira di Vidal non è soltanto l'America con il suo culto dell'immagine, la sua "vita irreale", la tentazione al sonnambulismo, ma la generale vocazione della nostra cultura a mascherarsi dietro la parola.

La teoria dell'"après-post-strutturalismo", che smentisce "la legge romanzesca dell'assoluta unicità" del personaggio e rovescia i termini del rapporto tra reale e fittizio, è la beffarda risposta di Vidal alla civiltà del

Castagneto Carducci
1835 - 1985
150° Anniversario
della Nascita
di Giosuè Carducci

"... la lontana curva del mare... gli accigliati monti... i colli sereni e le ondeggianti messi tra i boschi e i vigneti bionde..."

Con questi versi Carducci ricorda in "Rimembranze di scuola" gli anni della sua fanciullezza a Bolgheri.

In questa suggestiva cornice di paesaggio toscano si celebra il 150° Anniversario della Nascita di Giosuè Carducci.

Le manifestazioni, promosse dalla Regione Toscana e dai Comuni di Castagneto Carducci, Pietrasanta, San Miniato e Santa Maria a Monte, interesseranno Castagneto dal 27 Luglio al 31 Agosto. Su commissione dei quattro comuni carducciani, il Poligrafico e la Zecca dello Stato emetteranno foglietti postali e medaglie in argento e bronzo in omaggio al 150° Anniversario della nascita del Poeta. Tale materiale commemorativo sarà disponibile presso i quattro Comuni.

Nel 1982, in occasione del 75° Anniversario della morte di Carducci, l'Amministrazione Comunale di Castagneto, in collaborazione con la Provincia di Livorno, ha fondato un Museo Archivio "Giosuè Carducci", quale centro di studi carducciani e di storia locale, di cui sono pubblicati "I Quaderni" con l'aggiornamento del materiale e delle ricerche. Il Museo Archivio sarà inaugurato ufficialmente nell'anno in corso.

Programma delle
manifestazioni carducciane:

27 Luglio - Castagneto - Emisione annullo postale speciale Commemorazione ufficiale e recital di canzoni inedite composte da Carducci.

Inaugurazione Mostra storico-documentaria "Una comunità, un feudo, un Poeta" - Curatore Prof. Marco Della Pina

Bolgheri - Inaugurazione Mostra fotografica "Itinerario Carducciano" - Curatore Prof. Beppe Angeloni

Simposio "Carducci, uomo a tavola" in collaborazione con il Museo del Menù di Bolgheri

Le mostre resteranno aperte al pubblico fino al 31 Agosto.

Dal 3 all'11 Agosto avrà luogo a Castagneto la 7ª edizione della settimana carducciana.

Il 150° Anniversario della nascita di Carducci e le manifestazioni in Suo onore sono dunque un motivo in più per visitare Castagneto e Bolgheri, rivivendo con gli occhi del Poeta le colline che dicono pace al cuore. "il verde piano", il "mare profondo", "i cipressi alti e schietti".

Da tradurre Le poesie dell'imperatrice

di Luisa Ricaldone

KAISERIN ELISABETH, *Das poetische Tagebuch*, a cura di Brigitte Hamann, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, pp. 392.

In questo dodicesimo volume delle *Fontes rerum Austriacarum*, Brigitte Hamann, nota biografa di alcuni personaggi della casa asburgica, pubblica le poesie scritte dall'imperatrice Elisabeth tra il 1855 e il 1888. Esse non rivelano la nascita di una nuova poetessa, bensì illuminano di luce impietosa e volutamente indiscreta la corte asburgica di quegli anni. Chi ne esce peggio è il marito dell'austriaca, l'imperatore Francesco Giuseppe, chiamato ora "carpa", ora "maiale", ora "bue seduto su un trono di letame". Questi appellativi sono il risultato di banali liti familiari? Pare di no, o, almeno, non solo, se è vero che l'imperatore era un uomo che non aveva mai letto un libro per intero, se valeva poco come uomo di stato, se era pigro e insensibile non solo ai desideri della moglie, ma anche ai bisogni della politica. Della vita di corte, poi, è descritto il decadimento e il marcio che si celavano dietro al brillio degli abiti e all'eleganza della conversazione mondana.

Si tratta di un libro di notevole interesse per gli storici, che possono trovarvi abbondante materiale per riconsiderare un periodo talvolta fin troppo mitizzato. Ma è anche un libro per coloro che si interessano alle "storie femminili". Le liriche, infatti, sono la testimonianza di una vita trascorsa fuggendo at-

traverso le province dell'impero e la Grecia, evitando i doveri della corte di Vienna, odiandone il cerimoniale e sublimando il desiderio di amore nella passione per Achille, l'antitesi perfetta di Francesco Giuseppe.

Con perizia filologica la Hamann ricostruisce le vicende della cassetta che ha contenuto finora i manoscritti dell'imperatrice. Già dal complicato andirivieni della cassetta, disposto da Elisabeth stessa, il lettore entra in contatto con una donna dalla sensibilità esasperata. Si è detto di lei che fosse pazza, che avesse portato fra gli Asburgo il sangue malato dei Wittelsbacher. Chi legge le sue poesie, però, ha la sensazione di avere a che fare con una donna colta, sensibile e dai gusti raffinati, costretta a vivere in un mondo di formalità che la soffocavano. Titania — come lei stessa si chiama nelle liriche di fantasia — scelse come strumento di lotta e di ribellione l'unico che le era possibile, la denuncia, ma osservò fino in fondo le regole del gioco: quella cassetta non doveva essere aperta prima del 1955, prima cioè che fossero sicuramente estinti tutti i responsabili della sua infelicità.

Brigitte Hamann, pubblicando questo Diario poetico, non ha fatto altro che rispettare la sua volontà, seppure trent'anni dopo. Ma questo gesto ha messo in agitazione il mondo monarchico viennese, che vede nella pubblicazione del libro un insulto alla memoria di coloro che giacciono nella Kapuziner Gruft.

verbale, nella quale è egli stesso coinvolto: il suo richiamo di spregiudicato moralista a un rinnovato patto tra parola e oggetto. L'apocalisse che oblitera la città di *Duluth*, sprofondandola nelle tenebre, è provocata da un computer, abilissimo e fraudolento narratore, al servizio di una disennata autrice di *best sellers*.

Ma, se il nostro presente può, come in *Duluth*, farsi romanzo soltanto a prezzo della paradossale equazione tra fittizio e reale, la storia, presunta depositaria del vero, potrà, al contrario, attualizzarsi solo se il romanziere saprà risuscitarla, sotto il nostro sguardo, nel suo quotidiano divenire di spettacolo, e sottoporla ai riti rivelatori della finzione. *Lincoln: A Novel*, annuncia già nel titolo la propria anomalia rispetto al genere biografico in cui il lettore tenderebbe a includerlo, per situarsi piuttosto nella tradizione del ro-

